

BELLINZONA

LUGANO

MENDRISIO

LOCARNO

9 gennaio —————
————— 27 febbraio
2024

MARCO BELLOCCHIO

Turbatore di coscienze

© Anna Camerlingo

Circolo del cinema Bellinzona

LuganoCinema93

Cineclub del Mendrisiotto

Circolo del cinema di Locarno

Cinema Forum

Sabato – ore 18.00
Martedì – ore 20.30



www.cicibi.ch

Cinema Iride

Martedì – ore 20.30



www.luganocinema93.ch

Multisala Teatro

Mercoledì – ore 20.45



www.cinemendrisiotto.ch

Gran Rex

Lunedì – 18.30
Venerdì – ore 20.30



www.clocarno.ch

mar 9 gennaio
I PUGNI IN TASCA
1965

mar 9 gennaio
I PUGNI IN TASCA
1965

mer 10 gennaio
I PUGNI IN TASCA
1965

ven 12 gennaio
I PUGNI IN TASCA
1965

sab 13 gennaio
NEL NOME DEL PADRE
1972

mar 16 gennaio
NEL NOME DEL PADRE
1972

mer 17 gennaio
NEL NOME DEL PADRE
1972

lun 15 gennaio
NEL NOME DEL PADRE
1972

mar 16 gennaio
IL PRINCIPE DI HOMBURG
1997

mar 23 gennaio
LA CONDANNA
1991

mer 24 gennaio
IL PRINCIPE DI HOMBURG
1997

ven 19 gennaio
LA CONDANNA
1991

sab 20 gennaio
LA BALIA
1999

mar 30 gennaio
IL PRINCIPE DI HOMBURG
1997

mer 31 gennaio
VINCERE
2009

lun 22 gennaio
IL PRINCIPE DI HOMBURG
1980

mar 23 gennaio
SANGUE DEL MIO SANGUE
2015

mar 6 febbraio
LA BALIA
1999

mer 7 febbraio
FAI BEI SOGNI
2016

ven 26 gennaio
LA BALIA
1999

sab 27 gennaio
FAI BEI SOGNI
2016

mar 13 febbraio
L'ORA DI RELIGIONE
2002

mer 21 febbraio
MARX PUÒ ASPETTARE
2021

lun 29 gennaio
SANGUE DEL MIO SANGUE
2015

sab 3 febbraio
MARX PUÒ ASPETTARE
2021

mar 20 febbraio
VINCERE
2009

ven 2 febbraio
FAI BEI SOGNI
2016

mar 6 febbraio
IL TRADITORE
2019

mar 27 febbraio
IL TRADITORE
2019

lun 5 febbraio
IL TRADITORE
2019

Entrata: CHF 12.- | 10.- | 8.- | 6.- | studenti gratuito

MARCO BELLOCCHIO | Turbatore di coscienze

Quando nel 1965 uscì lo “scandaloso” *I pugni in tasca*, primo lungometraggio dell'allora venticinquenne Bellocchio (rifiutato dalla Mostra di Venezia, ma premiato a Locarno), il cinema italiano ebbe uno scossone forse paragonabile solo a quello che gli era stato inferto nel 1943 da Luchino Visconti con *Ossessione*, film che segnò la nascita del Neorealismo.

Pier Paolo Pasolini, approdato alla regia qualche anno prima, scrisse allora a Bellocchio definendo il suo film come non appartenente alla categoria del “cinema di poesia” da lui difeso, un cinema cioè in cui lo stile deve avere un valore primario, che sovrasti il contenuto, ma a quella del “cinema di prosa”, dove prevale il racconto, il personaggio, la psicologia; anche se riconosceva che si trattasse di una prosa “che spese volte sbava e sfuma nella poesia”. Il carteggio tra i due rivela senz’altro delle cortesi divergenze d’opinione, ma Pasolini concludeva quello che chiamava un “dialogo di isolati” con l’augurio a Bellocchio di continuare a “turbare sempre più le coscienze dell’Esercito, della Magistratura, del Clero reazionario, e insomma della Piccola Borghesia italiana, a cui abbiamo il disonore di appartenere”.

Crediamo che Bellocchio, nella trentina di film realizzati dopo *I pugni in tasca* (l’ultimo, *Rapito*, è uscito nelle nostre sale alla fine del 2023, e quindi non è incluso nella nostra rassegna) si sia sempre attenuto a questa dimensione fondamentale del suo cinema, rimanendo, pur con una continua ricerca di forme espressive diverse, un vero turbatore di coscienze. Nel mirino dei suoi film c’è innanzi tutto la famiglia borghese, ma non sono risparmiati lo Stato, la Chiesa cattolica, le istituzioni in genere (e quelle “totali” in particolare: il collegio, l’esercito, il carcere, il manicomio). E poi c’è sempre di mezzo l’inconscio, e non solo nel periodo in cui viene infatuato (molti dicono addirittura plagiato) dallo psicoanalista Massimo Fagioli, che collabo-

I PUGNI IN TASCA – Italia 1965

con Lou Castel, Paola Pitagora, Marino Masé, Liliana Gerace, Pierluigi Troglio, Jeannie McNeil, Celestina Bellocchio...

v.o. italiano; st. francese, tedesco; bianco e nero; 105’

In una grande villa nella campagna piacentina, una madre cieca vive con i suoi quattro figli: il maggiore, l’avvocato Augusto, è l’unico a tenere in conto l’integrazione sociale e il benessere economico; il minore, Leone, è affetto da un ritardo mentale; Giulia, psicologicamente instabile, è invece morbosamente legata all’altro fratello, Alessandro, paranoico ed epilettico. Proprio lui medita una strage...

Opera prima dissacrante ed estrema, che impose il venticinquenne Bellocchio all’attenzione internazionale, punto di rottura dal cinema d’autore in voga all’epoca (...). Evidente l’attacco feroce alla classe borghese, la violenza con cui regola i conti con i padri e la rabbia con cui dà sfogo all’istinto di ribellione, anche se è difficile leggerlo come un film propriamente politico (...). Al centro, con parziale riferimento autobiografico (il film fu girato nelle due case di famiglia a Bobbio), c’è una visione patologica dell’istituzione familiare, la cui dissoluzione è vista come un atto di purificazione dal protagonista, interpretato magistralmente da Lou Castel (...). Scartato dal Festival di Venezia diretto da Luigi Chiarini, vinse a Locarno il premio per la miglior regia.

NEL NOME DEL PADRE – Italia 1972

con Yves Beneyton, Renato Scarpa, Lou Castel, Piero Vida, Edoardo Torricella, Aldo Sassi, Marco Romizi, Laura Betti, Tino Mastroni, Gisella Burinato, Gianni Schicchi...

v.o. italiano; colore; 90’

Roma, 1958. Il giovane Angelo Transeunti entra nel collegio del Santissimo Nome di Gesù e sconvolge l’ordine imposto da padre Corazza. Ma i suoi comportamenti blasfemi e antiautoritari non hanno motivazioni anticlericali e libertarie: sono ispirati da un’ideologia vetero-mistica e per dimostrare che la religione è una favola per spaventare i poveri di spirito, mette in scena un Faust splatter. Sarà l’inizio della fine...

Uno dei film di Bellocchio più complessi: una parabola ambigua, sulfurea, disturbante e spesso molto divertente. Il senso ultimo è l’impossibilità della rivoluzione: e rischia di passare inosservato dietro la rappresentazione satirica e feroce di un cattolicesimo preconciliare (il 1958 è l’anno in cui muore Pio XII), con tutte le sue distorsioni e perversioni anche sessuali. Transeunti, infatti, non è l’eroe di una rivolta, ma il volto nuovo di un potere tecnocratico che succede a quello della Chiesa: “Tutto ciò che è antiscientifico va eliminato, ora sei libera, va’ in fabbrica”, dice alla giovane contadina che vedeva la Madonna. E non riesce e non vuole unire il proprio progetto alle istanze rivoluzionarie incarnate dai servi, preferendo alla fine il matto Tino al servo Salvatore, l’unico che ha una certa coscienza di classe.

LA CONDANNA – Italia 1991

con Vittorio Mezzogiorno, Claire Nebout, Andrzej Sewerin, Grazyna Szapolowska...

v.o. italiano; st. francese; colore; 90’

Chiusa nottetempo per errore in un museo, una donna fa l’amore con un architetto; poi, sentendosi ingannata, lo denuncia per violenza carnale.

*Vittima di un malinteso e di un giudizio frettoloso (anche per le forzature tipiche della stampa quotidiana, “d’attualità”, che ha cercato il titolo a effetto sullo “stupro”), La condanna non vuole essere un film a tema sulla violenza sessuale. Per quanto ambientato per buona parte in un tribunale, non è nemmeno “solo” un film pamphlet (come sostiene Sandro Bernardi nella sua monografia su Bellocchio). Se mai, è faticoso e denso come può esserlo la lettura di un arduo saggio critico, o una seduta d’analisi: stimola dei dubbi, illumina delle contraddizioni, provoca ed esercita lo spirito critico, rimescola l’immaginario, risveglia l’incoscio e lo fa reagire chimicamente con il conscio (...). Certo, il film è verboso, concettoso, difficile, per il frequente scollamento tra dialogo e immagine: ma soprattutto perché si propone l’ambizioso obiettivo di fondere realtà razionale e onirica, il linguaggio della legge e quello della psicoanalisi, puntellando inoltre il discorso di riferimenti artistici alti e immagini significative. (Raffaella Giancristofaro, in *Le forme della ribellione. Il cinema di Marco Bellocchio*, a cura di Luisa Ceretto e Giancarlo Zappoli, Torino, Lindau, 2004)*

IL PRINCIPE DI HOMBURG – Italia 1997

con Andrea Di Stefano, Barbora Bobulova, Toni Bertorelli, Anita Laurenzi, Fabio Camilli, Gianluigi Fogacci...

v.o. italiano; st. francese; colore; 85’

Per aver lanciato la sua cavalleria all’attacco senza attendere l’ordine dell’Elettore, il principe di Homburg viene condannato a morte: in sua difesa interviene l’amata Natalia, ma quando l’Elettore gli offre una grazia disonorevole, decide di affrontare la sua sorte. *L’omonimo dramma di Heinrich von Kleist (scorciato e modificato nel finale) diventa il luogo dello scontro tra razionalità e inconscio: il “figlio” Homburg incarna le ragioni dell’autonomia di giudizio e di sentimento, mentre il “padre” Elettore è il depositario delle necessità della Legge e dell’Ordine. E la regia, essenziale e rigorosa (“langhiana” è stato giustamente detto), allarga lo spettro dell’interpretazione, innestando nel romanticismo di Kleist le intuizioni della psicoanalisi (ma senza le fastidiose sottolineature degli ultimi film, dovute alla presenza di Massimo Fagioli): così il sapiente uso del “fuori fuoco” carica di valori metaforici le immagini (...) senza mai arrivare a risolvere il conflitto dalla parte dell’individuo che sogna o da quella del governante che deve rispettare la legge. In questo senso si capisce la recitazione “stranita più che straniata” dei due giovani protagonisti.*

LA BALIA – Italia 1999

con Valeria Bruni Tedeschi, Fabrizio Bentivoglio, Maya Sansa, Piergiorgio Bellocchio, Jacqueline Lustig, Michele Placido...

v.o. italiano; colore; 105’

Roma, inizio secolo: poiché Vittoria è una puerpera senza latte, il marito psichiatra Ennio Mori assume una giovane balia analfabeta; e mentre i moti socialisti turbano la città, la presenza della ragazza modifica l’equilibrio di casa.

Ispirandosi all’omonima novella di Pirandello, abbondantemente “tradita” nella sceneggiatura, Bellocchio si interroga sulle gabbie che l’appartenenza di classe impone alle persone. Affidando al fratello Piergiorgio il ruolo del medico che abbandona l’istituzione per seguire una passionaria, il film rimanda indirettamente all’autobiografia cinematografica del regista (l’ospedale psichiatrico di Matti da slegare, la militanza rivoluzionaria post ‘68); ma il finale solo parzialmente positivo – sia la balia sia Mori hanno imparato qualcosa l’uno dall’altro, ma la differenza di classe resta invalicabile – conferma un pessimismo esistenziale che non sembra avere vie d’uscita. Egregia la prova complessiva degli attori, con una menzione particolare per l’esordiente Sansa.

L’ORA DI RELIGIONE – Italia 2002

con Sergio Castellitto, Jacqueline Lustig, Chiara Conti, Alberto Mondini, Gianni Schicchi, Maurizio Donadoni, Gigio Alberti, Piera Degli Esposti...

v.o. italiano; st. francese; colore; 105’

Mentre scopre che la famiglia sta operando perché si acceleri il processo di beatificazione della madre, il pittore Ernesto Picciafuoco si accorge che l’insegnamento della religione a scuola sta ossessionando il figlio Leonardo: da una parte dovrà cercare di resistere al tentativo dei parenti che cercano di coinvolgerlo nella santificazione della genitrice; dall’altro resta affascinato dalla maestra di religione di Leonardo. Ma forse c’è qualcosa che lega anche queste due situazioni...

Quasi riprendendo idealmente i temi del suo primo film, Bellocchio si interroga sul senso e sulla forza di scelte che si danno per scontate e che invece devono essere quotidianamente – e dolorosamente – ribadite: proprio come è costretto a fare Picciafuoco, che vede riemergere un passato che credeva superato e che invece tutti sembrano disposti a tradire. La chiave scelta è quella del grottesco, che aggira i limiti del racconto realistico (...) e permette di affrontare tutti i temi sul tavolo – le azioni dettate dal tornaconto, l’arroganza delle istituzioni, le ambiguità della Chiesa – senza cadere nel cinismo o nell’autoconsolazione.

ra con lui alla sceneggiatura per *La condanna* (1991) e *Il sogno della farfalla* (1994), ma che è l’ispiratore anche di altri film di quel periodo. Nei suoi film, gli attacchi alle istituzioni sono però spesso affrontati a partire da esperienze vissute in prima persona o assorbite nell’ambito familiare. Come ha ben notato Goffredo Fofi, Bellocchio si è mosso “sempre attorno al proprio io, al proprio nucleo intimo e privato di interessi”: sono sì frequenti i confronti con la realtà esterna, “anche seri e serissimi, ma solo in quanto utili al perseguimento di uno scavo, di una ricerca e definizione di sé”. Tutto questo è già evidente ne *I pugni in tasca* (non a caso girato nelle case di famiglia del Piacentino), ma lo si può vedere in sottofondo in quasi tutti i suoi film e sarà esplicitato con chiarezza in quello splendido documentario familiare che è *Marx può aspettare* (2021).

Nella sua lunga carriera Bellocchio ha realizzato film di altissimo valore e altri meno memorabili: ognuno è libero di scegliere i suoi preferiti, ma tutti sono il frutto di una assidua ricerca (tematica e stilistica) su se stesso in relazione con la realtà e obbligano lo spettatore a intraprendere lo stesso cammino e a porsi dubbi e domande sul proprio essere nel mondo. Questa rassegna dei cineclub ha potuto per forza di cose (numero di date disponibili, grosse difficoltà a reperire gli aventi diritto) presentarne solo una parte, tuttavia sufficiente, crediamo, per testimoniare la coerenza del suo percorso artistico.

Michele Dell’Ambrogio, Circolo del cinema Bellinzona

Nota: Le citazioni da Pasolini e da Goffredo Fofi sono tratte dal bel volume che ha accompagnato la Retrospectiva dedicata a Bellocchio dal 51° Festival del film di Locarno: *Marco Bellocchio – Catalogo ragionato*, a cura di Paola Malanga, Milano, Edizioni Olivares, 1998.

VINCERE – Italia, Francia 2009

con Giovanna Mezzogiorno, Filippo Timi, Fausto Russo Alesi, Michela Cescon, Piergiorgio Bellocchio, Corrado Invernizzi, Paolo Pierobon, Bruno Carliello, Simona Nobili...

v.o. italiano; st. inglese; bianco e nero e colore; 128’

Innamoratasi di Benito Mussolini quando era socialista e direttore dell’*Avanti!*, la modista Ida Dalsler gli offre i propri averi per fondare l’interventista *Il popolo d’Italia* e inizia una relazione che porterà nel 1915 alla nascita di Benito Albino. Lui riconosce il figlio ma sposa Rachele Guidi e cerca di allontanare la Dalsler, diventata sempre più ingombrante, ma determinata a veder riconosciuto il suo ruolo di “madre del figlio del Duce”...

Bellocchio rispolvera una parte rimossa della vita del Duce e affronta (come spesso nei suoi film) il peso della figura paterna sotto una doppia luce: da una parte come “assenza affettiva” che allontana da sé la donna che rivendica il suo ruolo e il figlio che forse cerca solo un modello con cui identificarsi; dall’altra come “potere maschile” che cerca di dominare la Storia (arrivando a sfidare Dio nelle primissime scene) e finisce per farsi stritolare (l’immagine finale del busto schiacciato dalla morsa) (...). Bella fotografia molto contrastata di Daniele Cipri. Sette David tra cui miglior regista, fotografia e montaggio.

SANGUE DEL MIO SANGUE – Italia, Francia, Svizzera 2015

con Roberto Herlitzka, Piergiorgio Bellocchio, Lidiya Liberman, Fausto Russo Alesi, Alba Rohrwacher, Federica Fracassi, Filippo Timi, Elena Bellocchio, Alberto Bellocchio...

v.o. italiano; st. francese, tedesco; colore; 100’

Bobbio, XVII secolo. Il gentiluomo Federico Mai spera di dare sepoltura al fratello Fabrizio, sacerdote uccisosi per amore di suor Benedetta. Condizione imprescindibile è che la religione ammetta un qualche patto col diavolo. Federico assiste a tutte le prove cui viene sottoposta la donna, ma ogni volta questa ne esce vincitrice, per cui non resta che murarla viva. Bobbio, 2015. Federico Mai, sedicente ispettore della Regione, è incaricato da un miliardario russo di acquistare le prigioni di Bobbio (il convento dove in passato si era svolto il calvario di Benedetta). Ma per farlo bisogna sfrattare il vampiresco conte Basta, che esercita il suo potere sulla città insieme a un gruppo di misteriosi accoliti.

Sfruttando i lavori fatti con gli allievi della scuola estiva che tiene a Bobbio, il regista incrocia due storie che avranno un’evoluzione inaspettata, dove il Potere verrà messo in crisi dalla forza della Donna (...) e dove la linearità del racconto scarta all’improvviso cambiando tono e atmosfera del film (...). Il regista mescola ricordi personali (anche lui ha avuto un fratello suicida) e polemiche consolidate (la Chiesa, la DC) con un’ironia graffiante e una leggerezza narrativa che sanno sorprendere lo spettatore.

FAI BEI SOGNI – Italia, Francia 2016

con Valerio Mastandrea, Bérénice Bejo, Guido Caprio, Barbara Ronchi, Nicolò Cabras, Miriam Leone, Giulio Brogi, Roberto Herlitzka, Piergiorgio Bellocchio, Emmanuelle Devos, Piera Degli Esposti...

v.o. italiano; st. francese, tedesco; colore; 133’

Quando l’amatissima madre sparisce dalla sua vita (...), il piccolo Massimo si trova a fare i conti con un mondo che improvvisamente risponde ad altre logiche: non più l’affetto e la complicità materna, ma l’irrazionalità delle giustificazioni religiose, i silenzi, la solitudine. Massimo cresce, diventa un giornalista famoso (...) ma continua a provare misteriosi attacchi di panico...

Di fronte alla proposta di portare al cinema il bestseller omonimo di Massimo Gramellini, Bellocchio sceglie di privilegiare, pur nell’apparente fedeltà al testo letterario, la sfida tra le ambizioni della ragione e le trappole dei sentimenti, con tutte le grandi e piccole nevrosi che si portano dietro (...). Alla fine l’effetto è quello di un film sussultorio, che segue le ondivaghe e inconfessate richieste d’affetto del protagonista, attenua l’effetto svelamento sulla morte della madre ed elimina gli snodi più melodrammatici, pur sottolineandone l’importanza.

IL TRADITORE – Italia, Francia, Germania, Brasile 2019

con Pierfrancesco Favino, Luigi Lo Cascio, Fausto Rosso Alesi, Maria Fernanda Cândido, Bruno Carliello, Bebo Storti, Piergiorgio Bellocchio...

v.o. italiano; st. francese, tedesco; colore; 153’

Inizio anni Ottanta. Trasferitosi in Brasile per occuparsi degli interessi di Cosa Nostra nel traffico di droga, Tommaso Buscetta si ritrova momentaneamente al riparo dalla faida scatenata dal corleonese Totò Riina contro il palermitano Stefano Bontate, che vede tra le vittime mietute anche due figli di Buscetta (...). La situazione fa perdere importanti protezioni a Buscetta, che viene arrestato dalla polizia e rimpatriato in Italia nel 1984 dopo un fallito tentativo di suicidio. L’incontro con il giudice Falcone lo spinge a collaborare con la giustizia...

Marco Bellocchio torna a confrontarsi con la recente storia d’Italia: dopo l’Aldo Moro di Buongiorno, notte (2003), è la volta di Tommaso Buscetta e dei grandi processi di mafia. Il titolo spiega molto, ma non tutto; perché del percorso che portò il “boss dei due mondi” ad aprirsi con Giovanni Falcone svelando i segreti di Cosa Nostra (e facendo arrestare 366 persone) sono raccontati solo i fatti pubblici, a cominciare dai colloqui con il giudice siciliano per proseguire con le sedute del maxiprocesso e i confronti con gli accusati, lasciando nell’ombra i possibili tormenti psicologici (...). Le vere intenzioni del film sono quelle di raccontare gli incontri con Falcone e le sedute del maxiprocesso come una vera e propria messa in scena dove ognuno indossa la sua maschera (...). Ottimo successo di pubblico e sei David di Donatello.

MARX PUÒ ASPETTARE – Italia 2021

Documentario

v.o. italiano; st. francese; bianco e nero e colore; 100’

Il 27 dicembre 1968 Camillo Bellocchio, fratello gemello del regista Marco, si è tolto la vita, all’età di 29 anni. Oggi i fratelli superstiti – oltre a Marco ci sono Piergiorgio, Letizia, Alberto e Maria Luisa – ripercorrono quella tragedia insieme ad altri componenti della grande famiglia Bellocchio ricordando la vita e la morte dell’“angelo”: il risultato è una confessione collettiva imbevuta di rimpianto, eppure espressa con feroce e mai sentimentale lucidità. Un modo per il regista di restituire l’immagine di quel fratello che si sentiva invisibile accanto a personalità più forti e più affermate della sua. Marx può aspettare è un document(ari)o straordinario, sintesi del cinema di Marco Bellocchio e al contempo rivelazione profondamente intima della personalità del regista e di “quel manicomio che era la nostra casa, dove “ognuno pensava a se stesso”. Alla fonte, come in ogni opera di Bellocchio, c’è la figura materna ossessionata dalla religione, che il regista ha descritto fin dal suo primo film come cieca di fronte alle individualità dei suoi figli. Agli antipodi c’è la figura di Camillo, bellissimo e fragile, privo delle capacità intellettuali elevatissime dei fratelli Piergiorgio, fondatore dei “Quaderni piacentini”, e Marco, ma anche dell’ironia e consapevolezza del sindacalista Alberto, o del conforto della fede di Letizia e Maria Luisa. (Paola Casella, in *mymovies.it*)

Le schede sui film sono liberamente tratte (quando non indicato altrimenti) da *Il Merghetti. Dizionario dei film 2021*, Milano, Baldini+Castoldi, 2020

Per la concessione dei diritti (e in parte delle copie) ringraziamo Filmcoopi Zurigo, Cinémathèque suisse Losanna, Cristaldi Film Roma, Cinecittà Roma. Per *L’ora di religione* e *Vincere* non abbiamo ottenuto risposte dagli aventi diritto, ma siamo comunque disposti ad esaudire eventuali pretese.